

**Centro Studi Orietta Guerra**

Aderente a UNI Global Union

## **LA RIDUZIONE DELLA DISUGUAGLIANZA È UN FATTORE DI CRESCITA**



**a cura di Pietro Ravallese**

**Settembre 2017**

*"I 10 italiani più ricchi dispongono di un patrimonio procapite di 7,5 miliardi a testa pari a quello posseduto da 50.000 famiglie operaie messe assieme."*  
(Francesco Gesualdi in Avvenire 3 giugno 2017 )

La disuguaglianza sta diventando non solo una conseguenza ma un fattore che genera esso stesso la crisi. Ciò significa che il perseguimento della massimizzazione del profitto come essenziale obiettivo dell'impresa non mette le aziende nella condizione necessaria per creare un valore adeguato per se stessa, i lavoratori, gli azionisti, il management ed il paese tutto.

In questi anni a livello globale il principio di efficienza è divenuto non solo il cardine attraverso cui si è spiegata e costruita la realtà economica aziendale, ma anche il criterio principe per valutare e costruire le performance dei soggetti economici.

All'efficientismo come ragione manageriale è stata sacrificata sia la libertà decisionale nei processi (comprimendola) sia l'uguaglianza (espandendo la disuguaglianza).

Tale visione non ha risolto i problemi bensì ha trasformato proprio il lavoro e l'impresa luoghi di cultura della disuguaglianza. Per questo, oggi affrontare la crisi delle imprese richiede il confronto con logiche manageriali inclusive capaci di riaffermare il lavoro e l'impresa come terreno nel quale si riducono le disparità e per tale via si creano le condizioni per una maggiore crescita.

La rivoluzione dell'innovazione tecnologica esige che i tempi sotto questo profilo si accorcino proprio per evitare che essa generi ulteriori divaricazioni consci come affermava il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco in occasione delle Considerazioni finale presentate nel Maggio di quest'anno che: "Solo l'innovazione nella produzione di beni e servizi è in grado di assicurare allo stesso tempo aumento dei redditi e più elevata occupazione, in quantità e qualità".

Questi anni di crisi ci raccontano però che non bastano più né l'innovazione di processo riducendo i costi né l'innovazione di prodotto, occorre l'innovazione di rottura. Per l'innovazione di rottura, capace di spingere più lontano l'orizzonte della possibilità produttiva, non sono sufficienti le esperienze, ci vogliono le idee. Alcune idee di rottura nascono, secondo noi, sul campo della partecipazione dei lavoratori alla governance, per un passaggio da un modello economico solamente competitivo ad uno competitivo ed inclusivo, sul campo della costruzione di processi strategici e decisionali partecipati, con la

consapevolezza che la riduzione della disuguaglianza è un volano di crescita economica.

L'utilizzo delle macchine costanti e ripetitive, nell'industria come nei servizi, farà crescere i guadagni ma non risolverà la crisi. Analogamente qualsiasi forma di efficienza nei processi legati ad esempio a forme di outsourcing, a nuove regole d'ingaggio della forza lavoro o di reclutamento della clientela produrrà effetti positivi sul piano dei bilanci e dei dividendi a breve ma nel lungo periodo non si riveleranno come un'innovazione di rottura. Non è sufficiente innovare per uscire dalla crisi.

Le governance aziendali, sull'onda delle pressioni dell'opinione pubblica, hanno prestato molta attenzione in questi anni al versante della tutela ambientale rispetto alle conseguenze che certi modelli di produzione possono avere in termini di danni ambientali.

Fino a quando le governance aziendali non porranno lo stesso livello di attenzione e di sensibilità che hanno avuto per l'ambiente, la questione sociale e le sue disuguaglianze non saranno risolte.



Le disuguaglianze stanno al benessere socio-economico come l'inquinamento sta al benessere ambientale.

Se da un lato lo sviluppo del benessere ambientale dipende tanto dalle scelte dell'imprenditore, quanto degli Stati, quanto dei consumatori e dei loro stili di vita, dall'altro lato, la Funzione del Benessere Sociale (FBS) è condizionata dalla scelta dei piani industriali e non soltanto dalle politiche statali e dipenderà dalla disponibilità del management e degli azionisti a sostenerne i costi e non solo dalle politiche fiscali e sociali attuate dai governi.

Tutte le forme di disuguaglianza, di qualsiasi natura, sono un freno alla crescita. Il direttore del Fondo Monetario Internazionale Christine Lagarde ha, ad esempio, di recente sostenuto che per ogni punto di riduzione della disuguaglianza di genere si produce un effetto sulla crescita economica dello 0,2%. Per questo i piani industriali delle imprese e delle aziende del credito dovrebbero maggiormente confrontarsi con tale tema.

I dati che fotografano il grado di disuguaglianza nel nostro paese collocano l'Italia ai vertici delle classifiche degli Stati in cui sta aumentando la divaricazione tra i primi e gli ultimi nella scala sociale ed economica. Tale divaricazione a lunga andare incide fortemente e negativamente sulla capacità

del sistema paese di fornire risposte adeguate ai bisogni dei cittadini sotto tutti i punti di vista, compreso il mercato del lavoro.

<b>DISUGUAGLIANZA REDDITUALE</b>	
	
I Primi dieci Paesi in cui il rapporto tra il reddito del 10% più ricco e quello del 10% più povero <b>è più elevato.</b>	I Primi dieci Paesi in cui il rapporto tra il reddito del 10% più ricco e quello del 10% più povero <b>è meno elevato.</b>
1) Messico	10) Danimarca
2) Cile	9) Slovenia
3) Stati Uniti	8) Repubblica Ceca
4) Turchia	7) Finlandia
5) Spagna	6) Irlanda
6) Grecia	5) Belgio
7) Israele	4) Slovacchia
8) Giappone	3) Lussemburgo
9) Korea	2) Norvegia
<b>10) ITALIA</b>	1) Svezia

Fonte Organisation for Economic Development ad Cooperation ( 2014)

Dal 2008 al 2014 in Italia la disuguaglianza tra il reddito del 20% delle famiglie più ricche ed il 20% delle famiglie più povere è cresciuto dello 0,7% passando dal 5,1% al 5,8%. (Fonte - Istituto per la Ricerca Sociale). Tradotti in numeri assoluti in termini di povertà questa disuguaglianza in Italia ha generato milioni di famiglie povere il cui numero è più che raddoppiato dal 2007 al 2015 pari a circa 5 milioni di poveri assoluti mentre sono 7 milioni e 209 mila le persone che vivono in grave deprivazione materiale. La soglia della povertà assoluta nel 2015 in un piccolo comune del Sud per un anziano solo era di 490 euro mensile mentre una famiglia di 5 persone che vive al Nord se aveva un reddito inferiore a 1.983 euro era in condizione di povertà assoluta.

Il Report di Oxfam Italia su dati Eurostat disegna questo stato di disuguaglianza in Italia in un periodo che va dal 2004 al 2014

Disuguaglianze reddito di Mercato

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia	48,1	48,2	47,7	47,8	46,5	46,6	47,0	48,0	47,5	48,9	49,4

Disuguaglianza nel reddito disponibile

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia	33,2	32,8	32,1	32,2	31	31,5	31,2	31,9	31,9	32,5	32,7

Le analisi pur con alcune diversità ed alcuni margini di miglioramento esprimono un dato sostanziale e cioè come in questi anni il trend della disuguaglianza si sia ampliato nel nostro paese al punto da far evidenziare all'Istat nel rapporto annuale 2016 che *"le considerazioni proposte suggeriscono l'importanza degli interventi pre-distributivi. Interventi re-distributivi, fin qui presi in considerazione, agiscono, infatti, solamente a valle del processo di formazione del reddito disponibile equivalente, un processo che ha invece inizio sul mercato, dove gli individui acquisiscono redditi da varie fonti (lavoro dipendente, lavoro autonomo, rendite, redditi da capitale, redditi da impresa). Negli ultimi decenni il mercato è stato attraversato da dinamiche che hanno incrementato notevolmente i livelli di disuguaglianza che in esso si creano e il rischio di povertà. Da qui l'evidenza che vadano promossi interventi anche in grado di incidere sul funzionamento dei mercati e in particolare sui meccanismi che conducono alla formazione dei redditi primari. Tra questi s'includono gli interventi che aiutano gli individui a dotarsi di capacità meglio remunerate sul mercato del lavoro. Ci si riferisce in primis alle politiche d'istruzione. Sono, però, interventi pre-distributivi anche tutti quelli in grado di regolamentare i mercati in modo che questi diano vita a redditi più alti per le fasce di popolazione maggiormente a rischio e in generale redditi distribuiti più equamente (politiche attive e passive sul mercato del lavoro, politiche industriali, politiche contrattuali)"*

Indice di disuguaglianza di Gini dei redditi equivalenti nel 2008 e nel 2011 in EU15									
	Redditi di Mercato			Redditi Lordi			Redditi disponibili		
	Ottenuti sommando i redditi da lavoro e da capitale e rendita al lordo delle imposte			Ottenuti aggiungendo al reddito di mercato i trasferimenti pubblici			Ottenuti sottraendo i contributi sociali e le imposte personali dai redditi lordi		
	2008	2011	Var. %	2008	2011	Var. %	2008	2011	Var. %
Nordici	0,486	0,505	3,92	0,312	0,307	-1,48	0,254	0,257	0,92
Continentali	0,515	0,538	4,44	0,334	0,328	-1,60	0,290	0,292	0,52
Anglosassoni	0,502	0,524	4,27	0,379	0,375	-1,08	0,325	0,313	-3,62
Meridionali	0,464	0,470	1,38	0,369	0,361	-2,12	0,326	0,321	-1,43

Fonte Elaborazione Michele Raitano – Aprile 2017 su dati Eu – Silc

Dunque il mercato genera disuguaglianze come dimostra la comparazione degli indici del 2008 e del 2011 che le politiche di trasferimento e quelle fiscali attenuano in maggior misura nei paesi del Nord Europa e Continentali in minor misura nei paesi Anglosassoni e Meridionali.

Questo significa che se il mercato non contribuisce a ridurre le disuguaglianze e ci si affida alle politiche redistributive solo statali sempre più risorse della collettività dovranno essere utilizzate per colmare il divario prodotto dal mondo delle imprese.

Il tema che invece occorre porsi, a partire proprio dal credito, è come le imprese con diverse logiche manageriali possono contribuire a ridurre le disuguaglianze affinché sia il settore stesso che il contesto economico nel quale si situa siano più equi e godano di maggior benessere frutto della stabilità e della sostenibilità economica.

Per Harry Hummels , Professore di Etica all'Università di Maastricht e senior Advisor della londinese MainStreet Partners " *il mondo della sostenibilità ha fatto molti progressi nel trovare soluzioni positive per il futuro, ma non è stato capace di farlo capire alla gente. Per ridurre le disuguaglianze e assicurare sviluppo nel lungo termine c'è bisogno di una nuova versione delle politiche di sostenibilità, che veda la società civile protagonista, al fianco di aziende, grandi investitori e governi, per stimolare processi decisionali inclusivi, dove i beneficiari non siano solo un target, ma possano avere voce in capitolo* " ( Dal Sole 24 ore del 19 Giugno 2017 )

Le politiche di sostenibilità dunque non possono essere intese in un tale contesto, solo come politiche di "efficientamento" economico ed organizzativo. La logica tecnocratica, che produce analisi, proposte e soluzione per il governo delle imprese, anche bancarie, deve allargare il tema della sostenibilità a quello delle disuguaglianze facendoli entrare nei piani strategici e favorire in tal modo la crescita. L'aumento della disuguaglianza trasforma anche la società ove accanto ai lavoratori maggiormente garantiti e a quelli a rischio cresce la fascia delle persone escluse da un mercato del lavoro regolare e che hanno moltissime provabilità di entrare nella fascia di povertà.(terza società)

Se si osserva la distribuzione geografica di questa terza società, si evidenzia come la metà dei 9.000.000 che la compongono sono al sud, l'altra metà invece è distribuita tra centro, nord ovest e nord est.

<b>SOCIETA'</b>					
<b>PRIMA</b>	<b>PRIMA</b>	<b>SECONDA</b>	<b>SECONDA</b>	<b>TERZA</b>	<b>TERZA</b>
<b>GARANTITI</b>	<b>GARANTITI</b>	<b>A RISCHIO</b>	<b>A RISCHIO</b>	<b>ESCLUSI</b>	<b>ESCLUSI</b>
<b>DIPENDENTI REGOLARI GRANDI IMPRESE</b>	<b>7.187.830</b>	<b>LAVORATORI AUTONOMI "REGOLARI"</b>	<b>5.326.600</b>	<b>INATTIVI</b>	<b>2.940.051</b>
<b>PERSONALE STABILE PUBBLICA AMMINISTRAZIONE</b>	<b>3.041.227</b>	<b>"REGOLARI" STABILI IN PICCOLE IMPRESE</b>	<b>3.811.905</b>	<b>OCCUPATI IN NERO</b>	<b>2.060.482</b>
		<b>DIPENDENTI TEMPORANEI "REGOLARI"</b>	<b>1.727.238</b>	<b>DISOCCUPATI</b>	<b>2.817.982</b>
				<b>IRREGOLARI</b>	<b>1.184.117</b>
<b>TOTALE</b>	<b>10.229.057</b>	<b>TOTALE</b>	<b>10.865.742</b>	<b>TOTALE</b>	<b>9.002.633</b>

Fonte Fondazione Humesu dati 2014 per il Sole 24 Ore - 2017

<b>ITALIA</b>	<b>NORD- OVEST</b>	<b>NORD- EST</b>	<b>CENTRO</b>	<b>SUD</b>
PESO % SULLA FORZALAVORO DELLA TERZA SOCIETA' PER AREE GEOGRAFICHE	<b>21,2%</b>	<b>18,7%</b>	<b>26,6%</b>	<b>45,8%</b>

<b>Reddito medio dichiarato nel 2016 in Italia € 20.798</b>			
Titolari reddito > € 75.000 per territori			
<b>I PRIMI</b>		<b>GLI ULTIMI</b>	
Milano	4,69 %	Cosenza	0,87 %
Roma	3,95 %	Carbonia	0,76 %
Bologna	3,30 %	Enna	0,75 %
Monza	3,15 %	Agrigento	0,74 %
Parma	3,08 %	Oristano	0,72 %
Lecco	3,01 %	Crotone	0,71 %

Fonte Rielaborazione il Sole 24 Ore su dati statistiche fiscali Dipartimento Finanze Giugno 2017



L'aumento dello 0,3% dell'indice di Gini tra il 1990 e il 2010 ha ridotto la crescita dello 0,35% l'anno ed una riduzione nel periodo dell'8,5%. (la voce.info - Gennaio 2017)

Questo significa che se non s'interviene su questo piano non si riuscirà soltanto attraverso la prevalenza dell'efficienza, del taglio dei costi e dell'innovazione di prodotto a procedere ad un adeguato sviluppo economico. D'altronde un'economia degli esclusi attiva meno consumatori che un'economia inclusiva capace di ridurre povertà e disuguaglianza con ricadute positive sul piano della produzione e dei profitti.

Approcciare il tema delle disuguaglianze sul piano industriale significa superare il principio culturale che esso si risolva sul piano dell'intervento pubblico, o della propria imprenditorialità ma anche assumere la consapevolezza che esso è un fattore decisivo per la crescita stabile e duratura.

Floriana Cernaglia, docente di Scienza delle Finanze alla Bicocca di Milano ricorda, su "Aggiornamenti sociali" come, il Premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz abbia stimato, rispetto alla situazione americana che la riduzione dal 20% al 15% della quota di reddito, nelle mani dell'1% più ricco della popolazione farebbe crescere la domanda aggregata di un punto percentuale, e con la disoccupazione intorno all'8,3% all'inizio del 2012, uno spostamento di reddito di questo genere avrebbe potuto far scendere il tasso di disoccupazione quasi al 6,3%. Dunque la lotta alla disuguaglianza non è semplicemente giusta sul piano etico, è conveniente sul piano economico.

## **DISUGUAGLIANZA E BANCA**

La questione dell'esclusione finanziaria è un tema che caratterizza le economie condizionate da maggiore disuguaglianza e da sistemi finanziari meno efficaci.

Un nuovo modello di Banca deve tener conto necessariamente di questo contesto di disuguaglianze ponendo al centro i territori, i lavoratori, le famiglie, le imprese, i risparmiatori oltre che gli azionisti ed il management.

La ricerca di Banca Etica evidenzia il livello di esclusione creditizia nel nostro paese.



Esclusione finanziaria lo scenario in Italia							
Territorio	Indice di esclusione creditizia	Impieghi per abitante	Uno sportello bancario per ogni abitante	% abitanti che usano internet banking	Indice di ricchezza finanziaria	Indice di presidio bancario	Indice di offerta creditizia
Italia	23%	24.720	2.090	46%	55%	64%	35%
Nord - Ovest	13%	44.289	1.773	56%	72%	74%	52%
Nord - Est	16%	25.915	1.528	52	53%	77%	31%
Centro	20%	25.796	1.964	48%	58%	70%	34%
Sud ed isole	45%	8.302	3.376	33%	29%	46%	18%

Fonte Banca Etica Maggio 2017

La standardizzazione da un lato dei processi, la creazione di nuove figure professionali (consulenti finanziari, fiscali, legali, immobiliari, tecnologici, addetti alla pianificazione, a supporto ai servizi amministrativi delle imprese e alla loro internazionalizzazione etc.) contribuiranno, a determinare creazione di valore nella misura in cui le strategie ed i piani industriali inizieranno a tener presente i processi inclusivi come fattore di sfida per il futuro .

Il buon funzionamento del mercato creditizio è funzionale ai fini della ripresa e della crescita occupazionale.

*C'è chi ritiene che " un atteggiamento più severo nella valutazione delle concentrazioni è un primo strumento per contribuire alla lotta contro le disuguaglianze ... l'indulgenza accordata ai fenomeni concentrativi per tutti gli anni novanta ed i primi anni duemila soprattutto negli Stati Uniti, ha portato con sé un notevole aumento del potere di mercato, dei profitti ad esso connessi e ha contribuito non poco all'ampliamento della forbice tra l'1 - 2% più ricco della popolazione e le classi medie e povere " ( Menabò di Etica ed Economia - Febbraio 2017 )*

L'economista Luigino Bruni è tra quelli che sostengono che la " governance ordinaria delle banche non può essere affidata soltanto agli azionisti e che è

urgente affiancare in tutte le banche, un comitato etico al Cda che abbia poteri reali, che accompagni e controlli la gestione ordinaria degli affari”.

Sono sfide importanti non per erodere ruoli ma per spostare più avanti l’orizzonte della produttività attraverso la riduzione delle disuguaglianze.

E’ anche in questo divario che si annida il seme del capitalismo di relazione che le OO.SS. hanno più volte denunciato. Si ricorda in questa sede come il documento “Per un modello di Banca al servizio dell’Occupazione e del Paese” ha evidenziato appena qualche anno fa che un milione di affidatari tra imprese e famiglie, i cui prestiti non superavano i 125.000 euro avevano generato circa 21 miliardi di sofferenza mentre 421 imprese e famiglie con prestiti oltre i 25 milioni di euro decisi dal top management ne avevano generato oltre 16 miliardi.

Il problema della “mala gestione” del settore non può essere accantonato o eluso, nonostante i ritardi nell’avvio dei lavori della commissione d’inchiesta parlamentare. Tale divario è alimentato sul piano teorico dal vizio di pensiero che all’impresa tocca massimizzare il profitto rispondendo essenzialmente agli azionisti mentre tocca alla politica, al sindacato, alle alte istituzioni occuparsi di far emergere gli interessi di tutti gli altri portatori di interesse.

L’ideologia della meritocrazia, che il Papa a Genova, parlando con i lavoratori dell’Ilva ha criticato si sposa con l’attuale ragione manageriale nella misura in cui la massimizzazione diviene l’unico metro di costruzione dell’iniziativa d’impresa ed il premio economico alla classe dirigente depositaria del merito costituisce l’incentivo a competere pur mettendo in crisi l’uguaglianza e la democrazia e dunque la sostenibilità economica e sociale.